

Domani l'appuntamento con il sesto volume della collana. Destino e maternità al centro del racconto della scrittrice napoletana

Valeria Parrella: moglie in prova

Uno strano ménage familiare nella Lucania contadina del primo dopoguerra

di CRISTINA TAGLIETTI

Viviana, prima di morire, aveva tentato con tutte le sue forze di tenere gli occhi aperti. «Aveva accettato che le parlassero di nostro Signore e del calvario in terra che le avrebbe risparmiato dolori nel purgatorio solo perché le era sembrato impudico sorridere e dire che no, che non le andava ancora di morire, che con una bambina di quattro anni per la casa le sarebbe piaciuto continuare a vivere; poi era morta». Declina la maternità anche ne «Il premio», il corto in uscita domani con il «Corriere», Valeria Parrella, trentaquattrenne scrittrice napoletana che ha ambientato il suo racconto nella Lucania contadina del dopoguerra, dove Alessio, direttore della banca locale venuto dal Nord rimane vedovo con una bambina di quattro anni e si fa procurare dal prete una bambinaia.

Il parroco «raccatta» dai campi Grazia «mentre strappava grano dall'argilla», le spiega che «era una buona occasione, l'unica che aveva avuto nei suoi diciotto anni di vita, l'ultima che le aveva lasciato la guerra», la presenta al direttore di banca avvertendolo: «Dottore, la gente inizierà presto a parlare: tenersi in casa una donna giovane...Prima o poi la dovrete sposare». «La devo prima provare», risponde Alessio e il corto è la storia di questa prova, il racconto, quasi neorealista, di una rivincita del cuore che porta Grazia a dominare il «piccolo mondo asfittico» in cui è entrata dalla porta di servizio, a conquistare «una maternità che tutto comprendeva, che aveva sostituito se stessa e i suoi ruoli, aveva ridistribuito le priorità, sovvertito i bisogni». «Il premio» racconta una felicità conquistata malgrado tutto, la capacità di accettare il proprio destino e quasi cucirsi addosso, sullo sfondo di un'Italia che sta lentamente cambiando. La maternità è un tema ricorrente nella narrativa di Valeria Parrella: «Mi rendo conto che ne cerco sempre una declinazione diversa — dice —. In ogni scrittore ci sono temi che ritornano, per me è quello. Ho raccontato la madre single, la lesbica, la quarantenne. È

un tema che mi ha sempre attraversato, anche se, personalmente, fino al 2003 non pensavo ad avere dei figli. In fondo, quello che cerco di raccontare è che la maternità è un fatto singolare, individuale, che non esiste la maternità in senso generale, ma tante storie diverse che vanno raccontate con modi e toni diversi. La storia de "Il premio" mi è stata raccontata da una signora novantenne, lucana, che è poi Grazia, la protagonista del racconto, con una tale soddisfazione che mi è venuta voglia di scriverla. L'ho ambientata a Potenza, anche se la città non è mai nominata, perché per noi campani la Lucania è molto vicina, ma anche molto diversa. È ricca di storie minime, ordinarie, che possono diventare materia di romanzo, basti pensare a *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi, o, più recentemente, a *Mille anni che sto qui* di Mariolina Venezia».

I riferimenti di Valeria Parrella, naturalmente, vanno oltre la letteratura di ambientazione lucana o napoletana. «Non ho dei veri e propri scrittori di formazione, ma se devo fare una classifica dico sicuramente Leopardi, Montale e Dante, esattamente in quest'ordine. Il mio libro preferito è *Resurrezione* di Tolstoj, forse perché l'ho letto in un momento particolare della mia vita. Non ho più avuto il coraggio di riaprirlo, ma è quello che consiglio, che faccio leggere alle persone con cui entro in relazione. Poi Agota Kristof, tutto McEwan, Peter Cameron, Alice Munro. Tra gli italiani amo Walter Siti: i suoi libri raccontano in modo perfetto la nostra modernità. Ecco, lui è un vero romanziere, modernissimo, contemporaneo».

Valeria Parrella è una dei pochi autori di oggi a praticare il racconto come forma narrativa privilegiata: «Io credo che lo scarso successo del breve sia un malinteso che viene da un certo tipo di insegnamento. A scuola ti fanno sempre leggere i romanzi. Eppure, secondo me, le cose più belle di Leonardo Sciascia sono proprio i racconti, così come le novelle di Pirandello. O Landolfi, che viene completamente trascurato, forse per una sorta di pruderie sessuale. Adesso per fortuna ci sono alcune case editrici che fanno un po' di ricerca in questo campo: Einaudi con *Stile libero*, minimum fax. Anche Neri Pozza quest'anno ha fatto una bella antologia, *La storia siamo noi*, dove 14 autori italiani affrontano la storia d'Italia dall'800 ai giorni nostri». Per molti scrittori, però, il racconto è un genere minore, da affiancare al romanzo. Per la Parrella le cose non stanno così, basti pensare che nel 2003, proprio

con la raccolta *Mosca più balena* ha vinto il Campiello Opera prima, mentre due anni dopo con *Per grazia ricevuta* è stata finalista allo Strega. «Posso dire di aver scritto quasi esclusivamente racconti. Anche *Lo spazio bianco* è più un racconto lungo che un romanzo. È un genere che preferisco perché mi dà l'immediatezza della lingua. Mi permette di tenere insieme le mie due peculiarità: impazienza e perfezionismo. Ho la fretta di arrivare alla fine, di concludere, però allo stesso tempo voglio che tutto sia perfetto. Il racconto mi permette di lavorare veramente sulla lingua, di cercare l'aggettivo giusto, la frase più riuscita. In letteratura è

pieno di plot scritti con la lingua sbagliata». Valeria Parrella è il contrario del cliché del napoletano un po' arruffone. «Io arrivo sempre in anticipo agli appuntamenti, la casa deve essere sempre in ordine, anche se mio figlio di due anni ha giocato per sette ore di seguito, mi trucco e mi vesto con cura anche se ho dormito solo tre ore, faccio una rigorosa raccolta differenziata anche se so che tanto alla fine andrà tutto insieme. In realtà credo sia proprio la città, con tutti i suoi problemi, le sue difficoltà, gli ostacoli che pone anche per le cose più semplici, ad avermi allenato a questo estremo rigore. A Napoli devi pretendere tutto, è l'unico modo per salvarsi».

Il libro

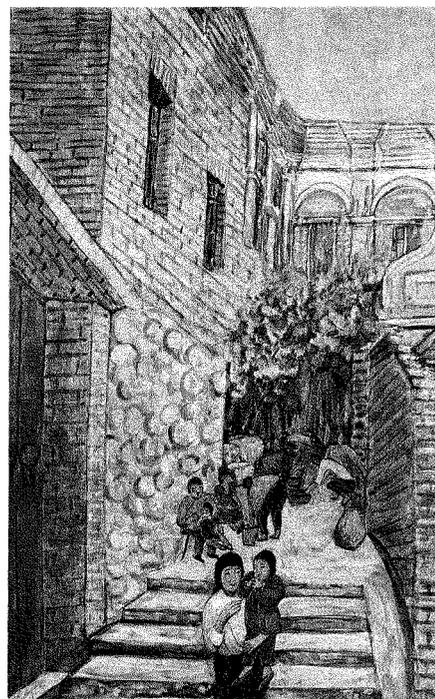
Amo «Resurrezione» di Tolstoj, forse perché l'ho letto in un momento particolare della mia vita

La classifica

Gli scrittori italiani che preferisco sono Leopardi, Montale e Dante, esattamente in questo ordine

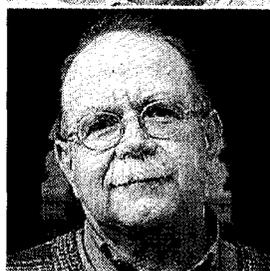
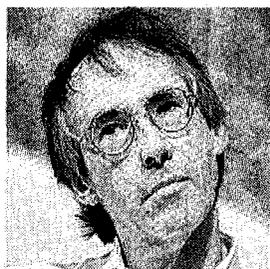
L'autrice

Valeria Parrella (nella foto Cendamo / Grazia Neri) è nata a Napoli nel 1974. Ha scritto le raccolte «Mosca più balena», «Per grazia ricevuta» (minimum fax) e il romanzo «Lo spazio bianco» edito quest'anno da Einaudi



Confronti

Valeria Parrella è una lettrice onnivora, ma non ha degli «scrittori di formazione»



Dall'alto nelle foto: Agota Kristof, Alice Munro, Ian McEwan, Walter Siti

